

Vicenza “Gigi Ghirotti 100+1” 9 dicembre 2021

ABSTRACT della relazione di

Vincenzo Morgante

Presidente della Fondazione Gigi Ghirotti Onlus

[...]

Per descrivere Gigi Ghirotti mi affido ad un altro scrittore che ha dato lustro alla provincia vicentina: **Renato Ghiotto** che fu anche direttore del Giornale di Vicenza: “Negli articoli che egli scrisse in quasi 30 anni resta la traccia di una battaglia ininterrotta. Ghirotti si battè contro i privilegi del potere, contro gli speculatori e i corrotti. Nella professione egli segue un metodo molto semplice: capire e riferire il punto di vista degli altri, comunicare con il lettore. La sua abilità professionale nel far parlare questa gente dipende dalla sensazione che gli intervistati provano davanti a lui: quella di avere davanti un uomo senza pregiudizi né secondi fini, capace di ascoltare e di pubblicare anche le loro ragioni”.

Tutto questo è confermato nei suoi ultimi articoli: *“Non abbiate paura di disturbare. Una volta si usava girare in punta di piedi attorno all’ospedale. Ma è un’usanza sparita da un pezzo... non fatevi scrupoli, dunque, per il “disturbo”, l’importante è che il malato non sia lasciato solo”*.

“Sono sempre stato il giornalista dei poveri» così si definiva Gigi Ghirotti. Il suo direttore alla Stampa, **Giulio De Benedetti**, gli disse che ad occuparsi dei poveri non avrebbe fatto carriera.

Acuto osservatore della realtà italiana del dopoguerra, soprattutto degli anni del cosiddetto boom economico, aveva indagato, firmato servizi, scritto libri, su personaggi e temi fra i più diversi. Dall’intervista, uscita su "La Stampa" al generale Battisti, comandante della Cuneense, appena rientrato dalla Russia dopo otto anni di prigionia, ai pezzi spiritosi e brillanti che - erano gli anni di "Lascia o raddoppia?" e dei primi Festival di Sanremo - confezionava in veste di inviato al seguito di Mike Bongiorno e di Nilla Pizzi (e che non dovevano proprio essere il suo genere, se, come ricorda l’amico e collega **Giorgio Calcagno**, "partiva mugugnando, con impropri che il direttore intuiva ma fingeva di ignorare"). Dagli incontri con De Gasperi in Valsugana e con

Eisenhower a Udine, dall'incontro-scontro con don Lorenzo Milani, fondatore della scuola di Barbiana, nel Mugello all'intervista, al "marxista" Gianni Morandi, fino alle inchieste sulla giustizia, sulla mafia, sul banditismo sardo, sui grandi fenomeni civili e sociali del tempo.

"Uomo di carta stampata - sono ancora parole di **Giorgio Calcagno** - e soprattutto di ricerca. Poteva firmare, non apparire, secondo il miglior costume di allora. La sua natura lo portava a essere attento ai fatti della vita, a domandarsene il perché. E frugare, frugare, finché non trovava il bandolo".

Una vocazione al racconto e all'approfondimento, che andava di pari passo con la caparbia, l'ironia e il distacco con i quali Ghirotti si poneva nei confronti della realtà - uomini o fatti che fossero - della quale era chiamato a rendere testimonianza. E che ha un solo nome: cronaca. "Cronista attento, Ghirotti, preciso; e soprattutto libero così sempre **Giorgio Calcagno**: "Di fronte alla notizia, non si accontentava mai della prima versione, voleva vedere dietro la facciata, scoprire quel tanto di inconoscibile dimenticato dai verbali, nel quale spesso consiste la realtà. Soprattutto andava verso l'interlocutore con quella carica di simpatia umana che costringeva l'altro a gettare la maschera e mostrarsi com'era".

Definito da **Sergio Zavoli** "uno dei più autorevoli osservatori della vita italiana del dopoguerra e che ha saputo trasformare la sua malattia in un'occasione di impegno civile per la corretta informazione".

Ghirotti ha dedicato gli ultimi anni della sua esistenza a un impegno altamente civile: quello di trasmettere al pubblico i valori di una corretta informazione sui problemi sollevati da una malattia grave, il cancro, da cui era affetto e di cui morirà.

Anche grazie al suo viaggio nel tunnel della malattia, malato tra i malati, cronista della sofferenza nella sofferenza, i media divennero veicolo non solo di un'informazione finalmente corretta, e utile, ma anche di una protesta civile.

La sua testimonianza commosse l'intera nazione. Essa generò infatti un'autentica e profonda rispondenza umana al cospetto di Ghirotti impegnato a resistere ad ogni costo perché la sua lotta servisse a coloro che si trovavano nelle sue stesse condizioni.

E quella lotta Ghirotti si era imposto di combatterla da uomo della strada, rinunciando ad ogni privilegio che gli avrebbe potuto consentire il suo stato e la sua professione. facendosi ricoverare nei letti comuni delle corsie di quattro ospedali, tra i malati

sconosciuti e senza mezzi per poter rendere testimonianza della tragica situazione sanitaria italiana. Sempre **Levi** ci ricorda come Gigi “pensasse che le grandi esperienze della vita – come le guerre o l’incontro con la malattia – si vivano meglio se si vivono insieme agli altri. E poi era curioso, voleva conoscere dall’interno come funzionava il sistema sanitario italiano e voleva raccontare agli altri, perché questo era il suo mestiere e il suo dovere, l’esperienza che avrebbe fatto”.

È in queste parole lo spirito che lo portò a dare testimonianza della sua tragica, fatale avventura: *“L’ho fatto perché mi pare che un giornalista non possa essere testimone del sentito dire, o colui che vive nelle passioni degli altri. Se gli capita di correre un’avventura tra vita e morte e poi non la racconta, direi che quel giornalista non ha capito nulla né del proprio mestiere, né dei propri doveri di cittadino”*.

“Non fatemi passare per un eroe, lasciate stare la pietà, non fate del colore”, mi raccomando, disse a **Giuseppe Grazzini** che lo intervistava per EPOCA pochi giorni prima che Ghirotti morisse.

Molti erano grati a Ghirotti non solo di aver denunciato la disfunzione degli ospedali, ma anche di aver spezzato la congiura di silenzio con cui la società tende a isolare in particolare i malati di cancro. In una corrispondenza da Roma sugli echi suscitati dalla trasmissione televisiva di Ghirotti, il **Times di Londra** scrisse: “Difficilmente il presidente del consiglio potrebbe avere un resoconto più chiaro e più degno di fiducia di quel che realmente significa una malattia in Italia quando riguarda la mutua. Se il governo riuscirà a dare una risposta adeguata a questo basilare rapporto, Ghirotti, avrà compiuto una notevole impresa giornalistica oltre che aver fornito una testimonianza di personale forza d’animo”.

Ghirotti da cronista della sofferenza nella sofferenza mette a nudo non soltanto la propria condizione, ma quella legata alle manchevolezze della organizzazione sanitaria del nostro Paese.

Stupefacente è il fatto che durante il terribile viaggio nel tenebroso tunnel della malattia Gigi Ghirotti abbia saputo accantonare sovente le ansie e le sofferenze personali per scandagliare con puntiglio di cronista gli ambienti sanitari attraverso i quali è passato, per considerare con sensibilità di psicologo la penosa condizione umana dei suoi occasionali compagni di viaggio. E ha così raccolto una vasta e meticolosa documentazione sulle inaudite manchevolezze dell’organizzazione sanitaria del nostro

Paese. Volle mettere a disposizione di tutti la sua straordinaria esperienza. Lo fece nella trasmissione televisiva che tanto favore riscosse, perché Ghirotti la condusse con il suo solito stile giornalistico, come se fosse lui l'imparziale spettatore del terribile gioco che viceversa aveva per posta la sua stessa vita. Egli denunciò le intollerabili magagne dell'organizzazione sanitaria, ma senza livore polemico e temperando la crudezza dell'angoscioso tema con la sua arguzia mite e umanissima.

Il nome di Ghirotti ci sollecita, è un invito a operare, un monito a condividere, che lui ha voluto lasciarci a nome di tutti i suoi compagni, incontrati nel "tunnel". Il servizio di Ghirotti, inviato nel mondo della malattia, non si conclude con la sua uscita di scena. Il nome del giornalista vicentino è diventato un simbolo, bandiera: ha saputo coagulare tanti sforzi, fatti da tanti, per difendere, e alimentare, quella speranza.

Chiudo questo mio intervento lasciandovi le parole che **Giovanni Grazzini**, giornalista e primo presidente del Comitato nazionale Gigi Ghirotti, pronunciò dinnanzi al presidente della Repubblica Giovanni Leone il 18 dicembre 1975, un anno dopo la morte di Gigi: "Ghirotti era un uomo giusto che chiedeva una società giusta e intendeva la sua professione come un servizio reso alla verità e alla speranza. Ha impersonato il sogno di un'Italia progredita, coraggiosa, libera. Ha sempre inteso l'amore grande per la sua patria come una costante denuncia delle sue storture e di un diuturno invito a correggerle. Questo l'impegno che, per continuare la memoria di un uomo, il quale senza retorica né animosità ha portato un contributo così toccante all'impostazione dei problemi concreti della sicurezza sociale, noi abbiamo intrapreso verso noi stessi e intorno al quale vi chiamiamo a riunirvi". Questo è il messaggio che desidero trasferire a voi tutti e che anima ed ispira costantemente la Fondazione nazionale di cui mi onoro di essere presidente, proseguendo l'impegno civile di Gigi Ghirotti a sostegno delle persone più fragili.